

## 1. Eremo ed eremita: una scelta di vita

Vorrei con voi, in questa nostra bella festa in onore di sant'Alberico, fare un piccolo percorso di riflessione, al seguito della Parola che abbiamo ascoltato: percorso che si snoda attorno a quattro punti; il primo: essere eremita oggi. Ringrazio Giambattista che ha aderito al nostro appello di qualche anno fa, di abitare qui all'eremo con la sua vocazione di eremita, cioè di consacrato a Dio e votato al silenzio, alla preghiera e all'accoglienza dei fratelli. Oggi, dopo due anni e qualche mese di preparazione, Giambattista fa la sua professione di fede, di consacrazione a Dio emettendo nelle mie mani il voto di povertà, di castità, di obbedienza e di eremitaggio. E' per lui una giornata storica, importante e noi vogliamo accompagnarlo. Per questo è una giornata importante anche per la Diocesi. La sua è una scelta di vita. Impegnativa e faticosa ma esaltante. Giambattista sa che la Chiesa lo accoglie, lo protegge, lo difende, lo custodisce così come egli si è impegnato a custodire questo luogo sacro. Soprattutto ha la consapevolezza di avere su di sé lo sguardo del Signore, una sguardo di benevolenza, di misericordia e di tenerezza, come abbiamo pregato col salmo 34: *"Il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Nulla manca a coloro che lo temono"* (Sal 33, 7.8.10).

## 2. Il primato di Dio

La scelta di Giambattista riguarda anche noi, ci coinvolge. Ecco il secondo passaggio. La sua scelta non ci

può lasciare indifferenti. Guai se fosse così. Ci stimola. A che cosa? A mettere Dio al suo giusto posto nella nostra vita. A far entrare Dio nella nostra vita. Tutti. In modi diversi, nella vita familiare, sacerdotale, da singolo, da monaco, da missionario ecc... Dice un racconto dei Chassidim: "Rabbi Mendel di Kozk ricevendo ospiti molto eruditi, li stupì chiedendo a loro a bruciapelo: 'Dove abita Dio?' Quelli risposero: 'Ma che ti prende. Il mondo non è forse pieno della sua gloria?' Ma il rabbì diede lui stesso la risposta alla sua domanda: 'Dio abita dove lo si lascia entrare'". La presenza dell'eremita dice a tutti noi che bisogna far entrare Dio nella nostra vita. Forse il problema oggi per tanti, storditi dai rumori del mondo moderno, non è di chiudere la porta a Dio, ma di non sentire proprio il bussare di Dio... Dio bussa alla tua porta: come dice quel famoso versetto dell'Apocalisse: *"Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me"* (3,20). Siamo talmente distratti, indaffarati in tante cose che non sentiamo più il bussare di Dio. L'eremita – con la sua vita, con la sua presenza - dice a noi: Fa' silenzio: ascolta. Qualcuno bussa alla tua porta. E' Dio: aprigli. Sarai felice!

## 3. Senza dimenticare l'uomo

Ma a questo punto c'è un rischio: non solo per l'eremita; per tutti noi. Accogliere Dio nella propria vita, goderne, dimenticando i fratelli. E' il terzo passaggio della nostra riflessione. Dio accolto, infatti, non può mai essere come una proprietà privata. Non è un bene di cui godere isolatamente. Dio che entra da te ti rimanda ai fratelli, non ti chiude, ma ti apre. Ho letto questo racconto: "Una monaca buddista che cercava

l'illuminazione fece una statua di Buddha e la ricoprì di una lamina d'oro. Dovunque andasse, portava con sé quella statua. Un giorno andò a vivere in un piccolo tempio dove c'erano molti Buddha, ognuno con il suo altare. La monaca voleva bruciare incenso solo per il suo Buddha d'oro. Non garbandole l'idea che il profumo deviasse verso gli altri Buddha, si fabbricò una specie di canna fumaria che avrebbe fatto salire il fumo soltanto alla sua statua. Così il naso del suo Buddha d'oro divenne ben presto nero, rendendolo particolarmente brutto". La morale è: Se pretendi di accaparrarti Dio, in un chiuso sforzo di conquista solitario, egli diventerà brutto! Non sarà più il vero Dio. Il vero Dio rimanda ai fratelli. Come ci ha ricordato la pagina evangelica: Sii sale della terra e luce del mondo (Cfr Mt 5, 13-16).

#### **4. Il silenzio: come una diga**

Perché tutto questo avvenga, c'è un ultimo passo indispensabile da fare: garantire il silenzio alla nostra vita. Il testo del primo Libro dei Re con la rivelazione di Dio ad Elia attraverso *"il sussurro di una brezza leggera"* (1 Re 19, 12) ce lo ha detto ancora una volta. Mi colpisce un'immagine del silenzio, a proposito dell'esperienza di uomini e donne che nei monasteri, negli eremi si dedicano al silenzio: "Gli uomini e le donne che entrano nel silenzio si offrono in olocausto per i loro fratelli. Il mondo esterno è come un fiume che straripa e che, correndo giù per un pendio, minaccia di travolgere tutto al suo passaggio. Per dominare questa forza, è necessario costruire dighe. E il silenzio è questa diga potente che domina le acque tumultuose del mondo, protegge dai rumori e dagli smarrimenti di ogni sorta" (R. Sarah, *La forza del silenzio*, 109, p. 80).